

Parte il tavolo Ocse sulla web tax globale “L'intesa è possibile”

Si studia una formula che metta d'accordo 137 Paesi I giganti tech: aliquota più bassa di quella francese

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Nella più grande discrezione, i rappresentanti di 137 Paesi del mondo, praticamente la quasi totalità del Pil globale, stanno discutendo da ieri nella sede dell'Ocse a Parigi su un tema estremamente polemico tra l'Europa e l'amministrazione Trump: come riuscire a tassare i colossi del digitale (i Gafa sono i quattro principali, tutti targati Usa: Google, Apple, Facebook e Amazon), impedendo loro di ricorrere ai soliti strumenti di ottimizzazione fiscale (vedi, nell'Ue, basarsi giuridicamente in un Paese come l'Irlanda). Ci ha provato l'Unione europea a introdurre un'imposta anti-Gafa, ma non ci è riuscita, proprio per l'opposizione di Dublino e dei Paesi del Nord Europa. Ci stanno provando singoli Stati (e la Francia e l'Italia sono all'avanguardia in questo senso), ma restano sotto la minaccia di sanzioni commerciali di Washington.

Ecco, la soluzione potrebbe arrivare da questo negoziato dell'Ocse. Il mandato all'organizzazione è arrivato dal G20 che ha dato tempo fino alla fine del 2020 per partorire una «digital tax» (o web tax) internazionale. Ieri e oggi è in corso quello che in gergo viene chiamato «inclusive framework»: i rappresentanti dei 137 Paesi tutti riuniti insieme (una delegazione del ministero dell'Economia per l'Italia) così da gettare le basi di un accordo di principio. I parametri

della nuova imposta (cioè, concretamente, se applicarla al fatturato dei giganti digitali o agli utili e soprattutto quale aliquota), invece, saranno negoziati nei prossimi mesi. La speranza è arrivare a una proposta d'intesa con inclusi questi elementi in giugno, discussa poi nei mesi successivi e approvata definitivamente in occasione del vertice G20 a Riad, il 21-22 novembre.

Uno dei primi Paesi a introdurre una digital tax è stata la Francia, che ha iniziato ad applicarla nel 2019. Come annunciato ieri, Parigi ha incas-

400

milioni di euro è quanto incasserà la Francia con la tassa che ha introdotto sui colossi del web

sato 280 milioni di euro in virtù dell'acconto versato dalle aziende interessate nello scorso novembre (l'imposta corrisponde al 3% del fatturato realizzato in Francia). Con il saldo, previsto in aprile, si dovrebbe arrivare a un totale di 400 milioni. Ma, sulla base di un compromesso concluso a Davos la settimana scorsa fra Bruno Le Maire, ministro dell'Economia, e il suo omologo statunitense, Steven Mnuchin, i francesi hanno accettato di congelare la riscossione della tassa per il 2020 almeno fino alla fine dell'anno, passan-

do la palla all'Ocse: se nel frattempo l'intesa a 137 Paesi per un'imposta internazionale sarà raggiunta, Parigi rinuncerà alla sua tassa. Washington, da parte sua, congela le sanzioni commerciali previste contro il made in France, sui vini ma anche altri prodotti (per un totale di 2,4 miliardi di dollari). Intanto in Italia la digital tax (simile a quella francese, ancora il 3% del fatturato) è operativa dal primo gennaio scorso. La riscossione è prevista dal febbraio 2021 e a quel momento Roma potrebbe avere con Washington gli stessi problemi di Parigi. Non solo: in aprile anche il Regno Unito dovrebbe adottare la sua tassa digitale.

Insomma, tutti sperano che l'Ocse trovi una soluzione. Un esperto che sta partecipando ai lavori dell'«inclusive framework» di questi giorni a Parigi conferma che «un accordo è possibile e sono gli stessi Gafa a volerlo, perché chiedono chiarezza». Sono ormai disposti a pagarla questa tassa. E sanno che un'intesa a 137 porterà a un'aliquota probabilmente più bassa di quella applicata oggi in Francia e in Italia, «tanto più che sia Parigi che Roma hanno inserito una clausola nelle loro leggi. Questa prevede, nel caso che un'imposta internazionale sostituisca quella nazionale, la restituzione alle aziende di quanto versato in più, grazie ad esempio a crediti d'imposta». —